CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 13 marzo 2024

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1710318776 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Piogge e terreni inzuppati saltano i lavori nel cantiere e slitta il black-out idrico

▶Rinviati gli interventi sull'alta velocità nessuno stop alle erogazioni nel weekend

▶Chiusure, Palazzo Mosti fa dietrofront Sollievo per i titolari dei locali del food

IL CONTRORDINE

Antonio Martone

Niente rubinetti a secco nel fine settimana. Alle 14.40 di ieri pomeriggio, la Regione Campania ha informato Gesesa dell'annullamento dell'interruzione idrica nel weekend in città e in alcuni centri della provincia. L'erogazione, dunque, avverrà normalmente. «Si avvisa che i lavori previsti per le giornate del 15, 16 e 17 marzo sul cantiere Rfi dell'alta velocità - recita la nota inviata da Palazzo Santa Lucia -, che avrebbero provocato l'interruzione idrica nella città di Benevento e negli altri comuni interessati, sono rinviati a data da destinarsi in quanto a causa delle forti piogge di questi giorni, confermate dalle allerte meteo per rischio idrogeologico emanate dalla Regione Campania (avviso 20/2024), nonché a causa delle caratteristiche dei siti di intervento, che presentano terreni poco drenanti, siano venute meno le condizioni, tecniche e di sicurezza, per procedere con la deviazione della condotta e con tutte le ulteriori attività che la Rfi avrebbe messo in atto per la risoluzione delle interferenze in parola, come ampiamente concordato». Unitamente alla comunicazione, sono state trasmesse a Gesesa anche le fotografie che testimoniano l'attuale stato dei luoghi.





PALAZZO SANTA LUCIA NELL'INFORMARE GESESA HA ANCHE DIFFUSO LE IMMAGINI CHE TESTIMONIANO LO STATO DEI LUOGHI

LE DISPOSIZIONI

La città, intanto, si era preparata al weekend di emergenza innanzitutto con l'ordinanza urgente firmata dal sindaco Clemente Mastella, che disponeva la chiusura di scuole, asili nido pubblici e privati e pubblici uffici nelle zone dove era prevista l'interruzione idrica. A Palazzo Mosti, naturalmente, appena ricevuta notizia del contrordine, si è provveduto ad annullare il tutto. Dunque si andrà a scuola regolarmente, in tutti i plessi, nella giornata di sabato. Oltre al Comune anche operatori commerciali, cittadini e forze dell'ordine si erano organizzati per fronteggiare le 48 ore di rubinetti a secco, che avrebbero avuto ricadute e disagi non solo sul piano logistico, ma anche su quello economico alla luce dei potenziali mancati incassi, in particolare per i titolari di bar, ristoranti, pizzerie, rosticcerie e pub. A questo punto, i titolari dei locali food possono tirare un sospiro di sollievo, visto che l'incasso e l'affluenza non mancheranno. Quelli del comprensorio piazza Castello, via Perasso, via La Salle, via La Vipera e parte finale del corso Garibaldi avevano provveduto a richiedere il posizionamento di un'autobotte nella zona tra piazza Castello e la Rocca dei Rettori. «In questo modo - dice Roberto Rovina - potevamo rifornirci più agevolmente di acqua potabile e cercare di limitare al minimo i danni per mancato incasso. Proprio nella nostra zona sono concentrati numerosi negozi del settore e quindi anche i clienti così avrebbero avuto meno disagi. Restiamo in fiduciosa attesa che ciò venga attuato in occasione dell'interruzione idrica che ci sarà prossimamente». Annullati, dunque, preoccupazioni e malcontento da parte di ristoratori e pizzaioli, alcuni dei quali addirittura avevano già ipotizzato la chiusura perché di fatto impossibilitati a lavorare. «Speriamo che la prossima data non sia un weekend - evidenzia lo chef Giovanni Russo - perché proprio il venerdì e il sabato tutte le attività di ristorazione della città fanno gli incassi che ci consentono di gestire l'intera settimana e l'Agenzia delle entrate non tiene conto delle chiusure forzate...».

Numerose famiglie avevano inoltre programmato di trascorrere il weekend fuori città, raggiungendo parenti e amici in altri centri oppure recandosi nelle case di montagne o di mare di proprietà per non avere problemi. Tutto rinviato a data da destinarsi, visto che prima o poi il black-out ci sarà. Da registrare anche l'appello del sindaco Mastella: «Anche se era superfluo, perché i miei concittadini hanno dimostrato sempre senso di responsabilità, correttezza e onestà intellettuale, avevo auspicato di non attuare speculazioni da parte di qualche privato rispetto ad aumenti di prezzi di monouso come piatti, forchette e bicchieri o di ballette d'acqua, che avrebbero registrato un consumo maggiore in caso di chiusura dei rubinetti. In tal senso, per il futuro sarà dato mandato alla polizia municipale di vigilare e segnalare eventuali casi».

Dal canto loro, i titolari di negozi e supermercati alimentari avevano già provveduto a ordinare scorte ingenti di acque e articoli monouso. Come si ricorderà, non tutte le zone della città erano interessate dall'interruzione idrica. In particolare i rioni Ferrovia e Libertà, oltre ad alcune contrade ubicate nella zona dell'Appia, dato che non ricevono acqua dal Biferno, erano esclusi. In ogni caso, però, la gran parte del capoluogo sarebbe stata coinvolta dallo stop. A quanto pare solo rimandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bus, misure anti-aggressioni pronto il vertice in Prefettura

L'ALLARME

Paolo Bocchino

Aggressioni agli autisti dei bus, scattano le contromisure. O almeno ci si prova. La Prefettura convoca Comune e sindacati di categoria per affrontare la problematica della sicurezza dei conducenti impegnati nel trasporto pubblico locale. Sul tavolo dell'appuntamento fissato per martedì a Palazzo del Governo finiranno inevitabilmente i due episodi accaduti nei giorni scorsi in città.

I CASI

Due vicende senza alcun collegamento, se non quello rappresentato dallo sfogo cieco e ingiustificabile nei confronti degli operatori di esercizio della Trotta Bus. Casi scaturiti, peraltro, da banali diverbi o contestazioni per questioni risolvibili con un civile confronto, e invece sfociati in assurda violenza con ripercussioni fisiche per i malcapitati, fortunatamente non gravissime. Un telefonino utilizzato come radio tenuta al massimo volume, nel primo caso andato in scena lo scorso 4 marzo. Una richiesta disattesa di fermare il pullman per attendere la salita di altri passeggeri, nel secondo episodio verificatosi tre giorni dopo. Nel primo frangente, l'autista se l'è cavata con una visita ospedaliera e 2 giorni di prognosi. Nell'altro, ben 10 i giorni di riposo prescritti dai medici a seguito delle percosse. Entrambi denunciati per lesioni e interruzione di pubblico servizio i responsabili: un 43enne disoccupato beneventano con precedenti e un 20enne di origine straniera, residente in città. Fatti rilevanti che hanno fatto immediatamente scattare l'allarme da parte delle organizzazioni sindacali del comparto. Già nella giornata del 7, data della seconda aggressione, i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl inoltrarono a Palazzo del Governo, al Comune e ai vertici di Trotta una richiesta formale di confronto a seguito dei due gravi episodi. «L'ennesimo atto di aggressione nei confronti di un operatore di esercizio dell'azienda Trotta Mobility», denunciarono i segretari Anzalone, Marra, Pagliuca e Coppola, chiedendo «un urgente incontro per trovare congiuntamente delle misure atte a conciliare e apportare interventi mitigativi a tutela e salvaguardia del personale del trasporto pubblico locale». Richiesta adesso accolta dalla Prefettura, che avrebbe voluto tenere già domani la riunione, salvo doverla rinviare alla prossima settimana per impegni pregressi degli esponenti sindacali.



I possibili correttivi sono comunque già allo studio, e il ventaglio non sembra essere poi così ampio: «I mezzi di trasporto pubblico, così come le stazioni ferroviarie, sono costantemente oggetto di servizi mirati di controllo e tutela - spiega Mario La Montagna, dirigente responsabile dell'area Ordine e sicurezza pubblica della Prefettura -. Del resto è impensabile che ogni pullman possa avere a bordo un agente di polizia. Gli accorgimenti possibili, pertanto, devono riguardare l'attività svolta dal gestore. Ad esempio, l'introduzione di un secondo operatore in servizio che affianchi il conducente. Possono essere installati a bordo dispositivi di videosorveglianza opportunamente segnalati. Ma anche il rafforzamento delle classiche barriere di separazione tra autista e passeggeri, potrebbe rivelarsi determinante in alcuni casi». Sul tema, l'assessore comunale ai Trasporti Luigi Ambrosone la vede così: «Le barriere fisiche già ci sono, nella misura consentita. Il raddoppio degli operatori su ogni corsa non è praticato da nessuna azienda a causa della palese insostenibilità della misura. Proporremo a Trotta di verificare la possibilità di montare telecamere sui bus, utili più che altro come deterrente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro storico, sos violenze I vigili: «Ok a servizi mirati»

LA SICUREZZA

«Le violenze tra minori sono un'emergenza che non si può più fingere di non vedere. E la giustizia fai da te operata da un padre dimostra che si sta superando ogni limite». Luigi Marino, presidente del comitato di quartiere centro storico, sollecita azioni concrete dopo la vicenda accaduta domenica sera in centro, resa nota ieri dal «Mattino». Un genitore che rimprovera e picchia il figlio 14enne, «reo» di essersi lasciato malmenare da un coetaneo, può rappresentare un caso limite circoscritto allo specifico contesto familiare. Ma la tendenza a contrapporsi in strada nottetempo da parte di gruppi di giovanissimi è un fenomeno diffuso da tempo.

Nelle scorse settimane, il racconto della zuffa tra teenager andata in scena di sera all'interno del megaparcheggio comunale di via del Pomerio. Accadimenti che, fortunatamente, nella maggior parte dei casi non determinano conseguenze particolarmente gravi per i protagonisti. Non sono mancati, però, nei mesi scorsi anche accoltellamenti e pesanti aggressioni, in pieno centro storico.

LA DENUNCIA

Situazione che richiede contromisure concrete, rivendicate in particolare dai residenti: «Sono note da tempo e visibili a tutti certe dinamiche - commenta il numero uno del comitato Marino -. Chiunque cammini di sera in centro, specie nei weekend, si renderà conto che i ragazzini si riuniscono in gruppuscoli in determinate aree della città. I giovani di nazionalità straniera sono soliti radunarsi in piazza Roma e in via Pupillo, probabilmente provenienti dalla zona bassa e quindi dalle scalette strette. Gli italiani sono più presenti nei giardini prospicienti Palazzo Mosti, in via Annunziata. Degli stranieri colpisce la spiccata tendenza a formare gruppi a sé, e il perseverare nell'utilizzo della madrelingua, nonostante vivano in Italia da anni. Ciò dimostra quanto insufficiente sia stato il percorso inclusivo di queste comunità, sia per loro responsabilità che per lacune delle istituzioni locali. In questo contesto vanno collocati gli episodi che periodicamente balzano alle cronache, come scontri tra frange di ragazzini. Le soluzioni? Migliorare l'integrazione sul piano educativo - conclude Marino - ma anche intensificare i controlli. Al contrario, notiamo un allentamento dell'azione dei vigili e delle forze dell'ordine nel presidio serale».



LA REPLICA

«Noi stiamo facendo e faremo ulteriormente la nostra parte - puntualizza il comandante della polizia municipale Pasquale Pugliese -, e sull'ordine pubblico svolgiamo compiti ausiliari. Già dal prossimo fine settimana attueremo servizi mirati nel pattugliamento serale. Ho dato mandato agli operatori di muoversi nel centro storico e non effettuare solo un presidio fisso. Saranno attenzionati i punti di maggior ritrovo. La nostra azione deve tutelare tutti i portatori di interessi legittimi, ovvero chi abita in centro storico ma anche chi esercita un'attività commerciale, così come gli avventori che le frequentano. Se il presidente del comitato di quartiere ha delle problematiche da rappresentare, ce le segnali come si conviene, senza muovere rilievi a mezzo stampa che non portano a soluzioni concrete. A breve sarà attivato anche un numero di pronto intervento con canale Whatsapp, dedicato alle segnalazioni civiche. Respingo addebiti sulla nostra attività, svolta malgrado la conclamata e drammatica carenza di organico. Mi limito a evidenziare che, per una precisa scelta, siamo in strada fino alla mezzanotte per l'intero weekend, nonostante potremmo interrompere alle 20».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Ue, passano le case green ma niente bonus caldaie E il centrodestra dice no

(C) Ced Digital e Servizi - Riproduzione riservata 13/03/2024 | sfoglie.ilmattino.it

▶Via libera definitivo dell'Europarlamento a una versione più flessibile della direttiva

▶Entro il 2030 consumi ridotti del 16% Salvi gli impianti a gas, ma stop agli aiuti

IL PROVVEDIMENTO

BRUXELLES La stretta sulle case "green" targata Ue supera l'ultimo ostacolo e taglia il traguardo, appena in tempo prima della fine della legislatura. Lo fa in una veste più "soft" e con più flessibilità per i Paesi rispetto alla versione iniziale che aveva provocato una levata di scudi generalizzata, ma l'allentamento non basta a ottenere il via libera dei partiti della maggioranza di governo italiana, che in Aula si oppongono compatti al giro di vite.

Anche perché le concessioni sono in chiaroscuro: se lo stop alle caldaie a gas è rinviato al 2040, già dal prossimo anno i governi Ue dovranno però sospendere, senza sconti, i bonus per l'installazione. Con 370 voti a favore, 199 contrari e 46 astenuti, la direttiva sull'efficientamento energetico nell'edilizia (Epbd), con i suoi obblighi di ristrutturazione per ridurre l'impatto climatico degli immobili, ha passato comunque l'esame ed è stata adottata in via definitiva dalla plenaria del Parlamento Ue riunita a Strasburgo, pur se con una serie di defezioni trasversali agli schieramenti.

LE RAGIONI DELLA BOCCIATURA

Hanno detto no Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, forze che hanno a più riprese contestato il provvedimento parte del Green Deal. Nel caso dei forzisti, la bocciatura è stata in dissenso rispetto alla linea espressa dal Ppe, schierato invece per l'approvazione della direttiva; contraria pure la new entry di Azione Fabio Massimo Castaldo, ex M5S, mentre a sostegno della direttiva si sono espressi Pd, Cinque Stelle, Verdi e Italia Viva.

Al momento del voto, spazio pure per un siparietto: l'eurodeputato della Lega Angelo Ciocca ha mostrato il suo "cartellino rosso" ai colleghi dell'emiciclo, e suonato ripetutamente un fischietto da arbitro. Dopo il sì dell'Eurocamera, per chiudere l'iter manca adesso soltanto un'ultima formalità, cioè il via libera dei governi riuniti nel Consiglio, entro la prima metà di aprile. La direttiva entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale: da quel momento, gli Stati avranno due anni (e alcuni margini di discrezionalità) per recepire le disposizioni nelle rispettive legislazioni. I pilastri della normativa sono quelli concordati da Consiglio e Parlamento al termine del negoziato, a dicembre: tutti i nuovi edifici dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2030; per quelli pubblici o occupati dalla Pa, l'obiettivo è anticipato al 2028.

Quanto all'esistente, nella riforma non c'è spazio per l'armonizzazione delle classi energetiche di consumo tra i Paesi Ue, quelle che vanno dalla A+ alla G, né l'obbligo del "salto di classe" a ritmi cadenzati e ravvicinati: un obiettivo giudicato troppo stringente e avversato dall'Italia, ma pure da varie voci del governo tedesco. Rispetto alla versione inizialmente al vaglio di Bruxelles, che proponeva come criterio la classe energetica del singolo edificio, la nuova disciplina prende invece come riferimento il consumo energetico medio del parco immobiliare residenziale: gli Stati Ue dovranno garantire una riduzione di almeno il 16% (rispetto ai valori di riferimento del 2020) entro il 2030 e di almeno il 20-22% entro il 2035. Tappe intermedie - che implicano interventi come cappotto termico, sostituzione degli infissi, installazione di nuove caldaie a condensazione e di pannelli solari - per arrivare ad avere case e palazzi a emissioni nette zero al 2050, l'anno in cui l'Ue vuole essere climaticamente neutrale. Almeno il 55% del calo di consumo energetico dovrà essere conseguito ristrutturando il 43% gli edifici con le prestazioni peggiori (ma in questo computo possono essere contabilizzate i lavori di recupero delle case colpite da terremoti o inondazioni).

GLI ALTRI OBBLIGHI

I Paesi Ue avranno poi la possibilità di applicare esenzioni per gli immobili storici e di pregio architettonico, di culto, agricoli, militari e per le seconde case.

Sul fronte dei sistemi domestici di riscaldamento, lo stop alle caldaie a combustibili fossili prenderà effetto solo dal 2040, ma agli Stati Ue viene chiesto di smettere i sussidi a partire già dal 2025; gli incentivi finanziari tipo ecobonus saranno ancora possibili, tuttavia, per i sistemi che presentano una quota considerevole di rinnovabili. Lato fonti pulite, poi, tutti i nuovi edifici dovranno essere "solar-ready", cioè predisposti a ospitare i pannelli sui tetti. Di «testo dagli obiettivi finali (cioè le emissioni zero nel 2050, ndr) ben difficilmente realizzabili» ha parlato il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa: «Ci siamo battuti, con successo, per due anni, per eliminare le parti più pericolose per il risparmio degli italiani», che imponevano «rilevanti e costosi interventi su milioni di immobili entro scadenze quasi immediate», ma ciò non toglie che la prossima legislatura Ue «farebbe bene a ripensare» la stretta.

L'ammorbidimento della disciplina non è bastato a vincere l'ok delle forze di governo, che vedono nell'Epbd «un'ennesima follia europea» (così il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini), il simbolo di un'Ue «sorda e cieca alle esigenze di chi, con i sacrifici di una vita, ha potuto acquistare la propria abitazione» (la vicepresidente del Senato Licia Ronzulli, FI) e della «gabbia ideologica del Green Deal che mette a rischio interi settori economici» (Nicola Procaccini e Carlo Fidanza alla testa delegazione Ue di FdI).

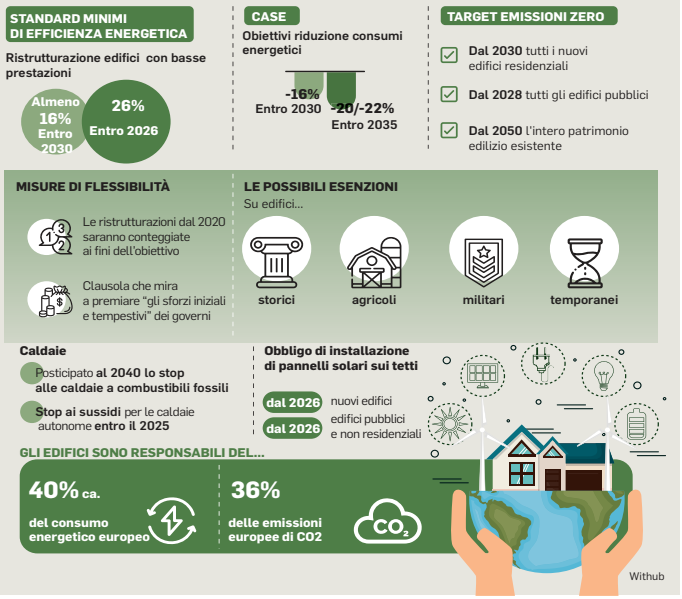
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI EDIFICI A EMISSIONI ZERO TRA SEI ANNI E STOP AI SISTEMI DI RISCALDAMENTO FOSSILE DAL 2040

TESTA (CONFEDILIZIA): «CI SIAMO BATTUTI PER ELIMINARE LE PARTI PIÙ DANNOSE PER I RISPARMIATORI DEL NOSTRO PAESE»

La direttiva Ue sull'efficienza energetica



Il segnale dei conservatori a Ursula Salvini: «Fermeremo le eco-follie»

LO SCENARIO

ROMA L'occasione per serrare i ranghi anche lì, a Bruxelles. E inviare un segnale ad Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione Ue candidata al bis dal Partito popolare europeo con il tacito favore - o almeno il nulla osta - di Giorgia Meloni. La battaglia contro la direttiva delle Case green approvata ieri dall'Europarlamento compatta il centrodestra italiano in Ue. Votano tutti no: anche Forza Italia, in dissenso dalla scelta del gruppo dei popolari. E pazienza se la battaglia è stata persa. La guerra è ancora lunga e si combatterà dopo le elezioni europee, quando gli equilibri politici a Bruxelles avranno trovato una nuova composizione e prenderà forma la prossima Commissione. Di buon mattino è Matteo Salvini a suonare la carica via twitter. «Ennesima follia europea», cinguetta il leader della Lega quando il tabellone dell'emiciclo Ue ha appena ufficializzato il via libera alle nuove regole sugli edifici a emissioni zero. «Grazie all'impegno della Lega e del gruppo ID, erano già state fermate alcune delle eco-follie volute dai burocrati, ma non è bastato», sospira. Poi la carica: «La nostra battaglia continua per mandare a casa le sinistre e rivedere la direttiva». E se il Pd affonda il colpo con l'eurodeputata Patrizia Toia, «Meloni e i suoi deputati gridare al lupo al lupo solo per la ricerca di un tornaconto elettorale, la direttiva approvata è invece una grande opportunità», ovunque nel centrodestra rimbalzano critiche durissime alla nuova normativa eco-friendly che rischia di abbattersi come una mannaia sul patrimonio edilizio italiano. Anche i forzisti calcano la mano. «Siamo orgogliosi del nostro voto contrario alla direttiva sulle Case green - rivendica il capogruppo Fulvio Martusciello - una indicazione precisa che sarà il viatico anche per la prossima legislatura». Il messaggio è fin troppo chiaro. Ed è rivolto al Green Deal, il pacchetto di norme per la transizione ecologica fumo negli occhi dei conservatori in Ue. La promessa, se le urne lo consentiranno, è di smantellare buona parte del manifesto verde sbandierato dall'asse popolari-socialisti fin dal 2019. È questo il vero fronte su cui si innesteranno le trattative per dare forma alla prossima Commissione e dettare la roadmap dell'Europarlamento dopo il voto di giugno. Qui giocherà la sua partita Ursula von der Leyen, la "spitzenkandidat" dei popolari decisa a incassare un nuovo mandato a Palazzo Berlaymont garantendosi il sostegno di Meloni e di una fetta del centrodestra italiano.



Matteo Salvini

Fmi, l'Ue chiederà la riconferma di Georgieva

LA NOMINA

ROMA I ministri delle Finanze dell'Unione Europea appoggiano Kristalina Georgieva per un secondo mandato alla guida del Fondo monetario internazionale. Lo ha detto Vincent van Peteghem, ministro delle finanze del Belgio, alla presidenza di turno dell'Ue. «Durante la colazione informale dell'Ecofin, abbiamo discusso della candidatura di Kristalina Georgieva per un secondo mandato alla guida del Fmi. Posso annunciare che tutti i paesi dell'Ue sostengono la sua candidatura. Il sostegno è sicuramente una testimonianza della fiducia degli Stati membri nella leadership di Kristalina e, naturalmente, anche dell'importanza che come Unione europea attribuiamo a questa posizione».
All'Ecofin di ieri si è discusso anche di lavoro. «Nel mondo attuale, mutevole e in un teso contesto geopolitico è fondamentale mettere in atto le giuste politiche occupazionali e sociali di cui abbiamo bisogno per realizzare il pieno potenziale della nostra forza lavoro, affrontare le carenze di manodopera e dotare gli europei delle competenze necessarie per prosperare nelle transizioni verde e digitale», ha detto il vice presidente della Commissione europa Valdis Dombrovskis. «Ciò», ha aggiunto, «è fondamentale per una crescita inclusiva e sostenibile: si tratta soprattutto di investire nelle persone». Intanto il Commissario al bilancio Paolo Gentiloni ha confermato che «entro la fine del mese ci sarà un primo versamento come finanziamento ponte da 4,5 miliardi di euro all'Ucraina. L'Ue», ha proseguito il commissario italiano, «sosterrà l'Ucraina per tutto il tempo necessario». Il finanziamento avviene nell'ambito dello strumento europeo per l'Ucraina da 50 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MURO DELLA MAGGIORANZA PER TRATTARE A BRUXELLES DOPO LE EUROPEE SULLA NUOVA COMMISSIONE

LA TELA

Una tela tessuta con i rapporti personali, il via vai continuo tra Roma e Bruxelles, l'intesa con la premier italiana che ha fatto inarcare più di un sopracciglio fra i vertici del Ppe. Ma passa anche dal programma. A Palazzo Chigi non è sfuggito un passaggio del discorso di Ursula al summit del Ppe di Bucarest, quando ha annunciato la sua ricandidatura alle urne. In particolare il riferimento al Green Deal "de-ideologizzato", cioè rivisto in chiave più pragmatica, fruibile. Una frenata che è suonata come un affondo contro l'ex braccio destro Frans Timmermans, che del maxi-piano verde è stato l'architetto inviso al centrodestra. «Siamo dalla parte di soluzioni pragmatiche, non ideologiche. Sappiamo che non c'è un'economia competitiva senza protezione del clima e viceversa». Prove tecniche di larghe intese. Che per "Ursula" nascondono però un pericolo. L'equilibrismo della donna di ferro a capo della Commissione sul Green Deal - che porta la sua firma - infastidisce gli alleati socialisti e i colleghi del Ppe. Alla lunga, può farla inciampare da qui a giugno.

Francesco Bechis
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Dati Proprietà Servizi - 0003188263 - 09/03/2024 - Sfoglia ilmattino.it

Leonardo, obiettivo 2028 crescita ordini e ricavi «Pomigliano, un modello»

▶Cingolani: «Spazio e cyber sfide globali La sicurezza è il tema più urgente»

▶«Nuova generazione di tecnologie e investimenti nell'elettronica»

IL PIANO

Gianni Molinari
Inviato

ROMA Un piano industriale 2024-2028 ambizioso ma anche realista. Leonardo - il gruppo industriale controllato dal Tesoro che opera nei settori dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza - punta nel 2028 a ricavi per 95 miliardi di euro, in un mondo che, dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina e 58 conflitti attivi, ha scoperto che «la pace non è più scontata» e che, come ha detto l'amministratore delegato Roberto Cingolani, alla presentazione del piano «la sicurezza - energetica, alimentare, cyber, delle infrastrutture critiche, dei popoli – è diventata il tema più urgente a livello globale».

E quello che fino al 24 febbraio 2022 (giorno dell'invasione dell'Ucraina) poteva sembrare una sorta di teoria dei giochi applicata all'analisi militare, oggi è invece una realtà che propone sfide epocali perché, se prima la difesa era quella sui tre classici domini (terra, acqua e cielo), oggi ne ha altri due - molto più complessi, competitivi e pericolosi - lo spazio e il cyberspazio, con la difesa delle reti e dei dati che assume un'eccezionale importanza strategica. «Per questo Leonardo - ha spiegato Cingolani - nel piano industriale offre una risposta concreta alle necessità di sicurezza dei cittadini, attraverso l'evoluzione di una nuova generazione di tecnologie proprietarie e la creazione di realtà industriali sufficientemente grandi per garantire la sovranità tecnologica delle tecnologie dell'aerospazio, difesa e sicurezza». Ciò comporta investimenti «di lungo periodo per sostenere competitività e sostenibilità, la costruzione di un ecosistema di competenze di alto livello, lo sviluppo coerente di un nuovo ciclo di tecnologie innovative.

BULLETS & BYTES

«Se i proiettili sono la base della difesa convenzionale, i bytes diventano oggi il fattore determinante del quale non può fare a meno una difesa moderna che punta ad assicurarsi una superiorità tattica e strategica negli scenari di crisi» ha ammonito Cingolani. «Per avere queste tecnologie è necessaria la capacità di ingenti investimenti, oltre che un sistema della ricerca molto evoluto e interconnesso con le aziende. Dotarsi di un "sistema di sistemi" di nuova generazione capace di integrare le tecnologie con le potenzialità del digitale, le applicazioni satellitari e i mezzi senza pilota è il requisito chiave per sviluppare un vero e proprio "scudo digitale" in grado di proteggere la sicurezza dei cittadini».

Per raggiungere questi obiettivi il piano punta a «rafforzare il core business di elettronica per la difesa, elicotteri e velivoli, confermando il recupero delle aerostrutture, e sfruttando le opportunità in cyber e spazio».

LO STABILIMENTO DEL NAPOLETANO DIGITALIZZATO RINNOVATO E GOVERNATO CON I TABLET

LA CAMPANIA

Ma serve anche un sistema produttivo «perfetto» che non fa errori. E qui Cingolani, nella presentazione agli analisti finanziari, più volte cita come modello «Nemesi» (New Engineering & Manufacturing Enhanced System Innovation) il progetto che ha ridisegnato l'impianto di Pomigliano d'Arco attraverso l'intelligenza artificiale, la robotica, la realtà aumentata, l'automazione adeguando e arricchendo le competenze del personale. Ora Pomigliano (dove si producono strutture aeronautiche per velivoli regionali come l'ATR e, in prospettiva, per diversi modelli di velivoli a fusoliera stretta, come l'Airbus A321) è una fabbrica smart dove si lavora con i tablet e i robot ed è tutto digitalizzato.

Così come lo sviluppo ulteriore delle attività nell'elettronica richiama l'impegno e i già ottimi risultati degli stabilimenti del Fusaro e di Giugliano dove appunto vi è la produzione e il supporto logistico di radar, incluse le schede di microelettronica.

Quanto al futuro in Campania (e nelle singole regioni dove sono presenti stabilimenti di Leonardo), Cingolani taglia corto: «Siccome il piano è espressione unitaria, se va bene la casa madre, vanno bene tutti». E ricorda che quello presentato ieri «è un piano per la crescita, non per i tagli».

Delineato il percorso principale ci sono poi le variabili «inorganiche»: le decisioni sulla difesa e l'industria della difesa europea che procedono con disarmante lentezza, e le ipotesi di grandi accordi con big player europei.

Ma. «In un momento che non è normale non possiamo applicare regole standard come quelle antitrust. Bisogna favorire le acquisizioni. Quando c'è la guerra è meglio garantire il libero mercato o la sicurezza? Per un attimo non pensiamo all'antitrust, pensiamo a grandi coalizioni europee: così sarà più facile difendere se stessi e gli altri. Servono grandi alleanze». Infine, la constatazione che l'Italia non produce laureati Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica), tra cui pochissime donne. «Questo è un problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME LAUREE SCIENTIFICHE E TECNOLOGICHE «CE NE SONO POCHE E POCHISSIME SONO LE DONNE»



L'amministratore delegato del gruppo Leonardo, Roberto Cingolani, durante l'incontro con la stampa ieri a Roma

Crociere, è boom: ordinate altre 55 navi



Pierfrancesco Vago

IL TREND

Antonino Pane

Il settore delle crociere è uno dei pochi al mondo dove la domanda supera l'offerta. È questo il dato emerso a Genova, al Cruise Week Europa organizzato da Clia, l'Associazione internazionale delle compagnie di crociera. Avanti tutta, dunque, con la vacanza in nave, un settore in crescita esponenziale se è vero com'è vero che quest'anno si supererà il tetto dei 34 milioni di passeggeri, il nuovo record assoluto. Basta? No. Le proiezioni dicono anche che per il 2025 si arriverà a superare i 36 milioni di croceristi. E l'Italia non sta certo a guardare: il 2024 segnerà il record con oltre 14 milioni di passeggeri.

E allora, se tanto mi da tanto, se le navi delle flotte già viaggiano piene, è chiaro che occorrono altre navi, è evidente che bisogna costruirle e in fretta. E su questo fronte le cifre, che vedono l'Italia superpremiata, le ha fornite Pierfrancesco Vago, presidente esecutivo di Msc Crociere e di Explora Journeys. Ma Vago a Genova ha parlato soprattutto come presidente europeo di Clia: «Negli ultimi 10 anni gli armatori hanno speso oltre 75 miliardi per la costruzione di 150 navi, investendo risorse sempre più elevate nelle tecnologie ambientali. Ogni nuova nave è sempre più efficiente, tecnologica e green. Nei prossimi 5 anni, le compagnie spenderanno 34 miliardi per il varo di altre 55 navi, quasi la metà da realizzare in Italia. La grande maggioranza sarà alimentata a gas naturale liquefatto, il combustibile fossile più ecologico attualmente disponibile su larga scala. Le navi in costruzione sono pronte per utilizzare alcuni dei combustibili del futuro come bio-gnl e gnl sintetico. E sono state ordinate navi in grado di operare con metanolo e idrogeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export 2023, Napoli e Campania record volano i farmaceutici e gli autoveicoli

I DATI

In un anno, il 2023, che chiude per l'Italia positivo di un soffio impercettibile (626.204 contro 626.195 del 2022), la Campania conquista il primo posto del podio come regione con la crescita più elevata delle esportazioni: +28,9 per cento, trascinando tutto il Sud al 16,8 con la migliore performance esportativa tra le aree territoriali nel 2023, secondo il report Istat.

Ovviamente i valori assoluti restano profondamente diversi tra tutte le regioni e le aree del paese: sono il Nord-ovest e il Centro le ripartizioni che sostengono maggiormente la crescita congiunturale dell'export nazionale; mentre è negativa la performance del Nord-est. Tra le regioni la Campania con i suoi 22 miliardi di export è comunque in un ottimo settimo posto, risalendo due posizioni rispetto alla fine del 2022 (quando era nona) superando Marche e Friuli Venezia Giulia.

Per i numeri la Lombardia vale 163 miliardi di euro, l'Emilia Romagna 85 miliardi, 82 il Veneto, 65 il Piemonte e 57 la Toscana.

Anche quest'anno, tuttavia, le importazioni (sia pure con minore scarto) superano le esportazioni: 23,8 contro 22,1 miliardi. Nell'import la voce determinante sono i prodotti chimici di base e i fertilizzanti con 5,5 miliardi e una crescita del 23,4%.

I SETTORI

Il risultato dell'export della Campania è sostanzialmente attribuibile a due classi di prodotti e a due nazioni. Il 27,4 per cento dell'export campano è costituito da medicinali e prodotti farmaceutici: si tratta di sei miliardi di euro (+104,6% sul 2022), di questi cinque vanno in Svizzera e partono dalla provincia di Napoli (ragionevolmente è il frutto dello stabilimento Novartis di Torre Annunziata). Dalla Svizzera arrivano in Campania (e in provincia di Napoli) anche 1,1 miliardi di prodotti farmaceutici (con una crescita boom del 157,8% rispetto al 2022).

PIACE AGLI STATES IL RITORNO DELL'ALFA ROMEO SEGNI POSITIVI PER L'ABBIGLIAMENTO E IL CALZATURIERO

L'altro settore è quello delle automobili (2,2 miliardi di euro, +143,3%) che ne spedisce negli Stati Uniti per quasi un miliardo. Anche in questo caso è abbastanza semplice individuare nello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco il luogo di produzione e partenza delle auto verso gli States. Mercato che da giugno scorso, Alfa Romeo è tornata a presidiare con la Tonale proponendo due colorazioni esclusive (e pare apprezzate) il "Grigio Ascari" e il "Verde Fangio" colori in onore dei due monumenti della Formula Uno degli anni Cinquanta.

Numeri minori e non meno importanti hanno le auto spedite in Canada (166 milioni), in Francia (145), Germania (142) e per finire ai 10mila euro delle Filippine a riprova della grande attrazione che il marchio del Biscione ha per gli appassionati di tutto il mondo.

IL FOOD

Positivo è anche l'andamento del settore agricolo e di quello alimentare: in crescita l'export di conserve (2,1 miliardi con una crescita dell'8,58%) con i mercati del Regno Unito (366 milioni), Germania (318) e Stati Uniti (144) che fanno da battistrada e con una performance molto positiva dell'Africa (179) dove spicca il ritorno a cifre interessanti della Libia (82). Male la pasta e i prodotti da forno (890milioni, -7,7%) soprattutto per un deciso arretramento nel Regno Unito. Bene invece gli "altri prodotti alimentari", dove sono censiti i piatti pronti, te, caffè, omogeneizzati e alimenti dietetici (814 milioni, +23,6%).

Continua la crescita dei prodotti lattiero-caseari (cioè della mozzarella) con 582 euro e un +8,6%.

Segno positivo anche per altri due settori molto importanti per la tradizione industriale e l'occupazione: l'abbigliamento 525 milioni e +8,6 e le calzature 227 milioni e +8,1. Per entrambi è il terzo anno di crescita e non si può non cogliere il segnale di fiducia del mercato mondiali alle capacità imprenditoriali soprattutto dopo il crollo, causato dai prezzi irrisori cinesi, degli scorsi anni.

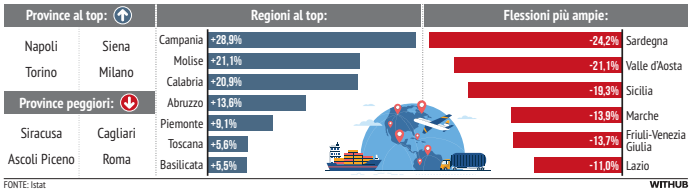
LE CURIOSITÀ

Tra le centinaia di voci che costituiscono l'export alcune sono particolari, altre aiutano a capire alcuni fenomeni. Per esempio l'esportazioni di rifiuti sono aumentate del 13,2% (a 122,7 milioni di euro). E abbiamo importato più armi e munizioni: 1,3 milioni di euro (+33,3%).

g. mol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPORT 2023, CHI SALE E CHI SCENDE



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
La transizione ecologica



FISCHIETTO E CARTELLINO ROSSO «Un cartellino rosso e un fischietto per ribadire l'opposizione a regole europee che strozzano famiglie e imprese». La votazione di ieri si è chiusa con un fuori programma. L'eurodeputato della Lega, Angelo Ciocca, appena completato il voto sulla Epbd, ha fischiato ripetutamente e mostrato un cartellino rosso.

Caldaie a metano, dal 2025 stop alle agevolazioni fiscali

Casa. Nella direttiva diverse indicazioni sui bonus, decisive per la revisione che l'Italia dovrà fare
Restano spazi per i gas verdi mentre una forte spinta arriverà per ibridi e pompe di calore

Giuseppe Latour
Dal nostro inviato
STRASBURGO

Dal 2025 niente incentivi per le caldaie alimentate esclusivamente a metano. Se sul fronte delle ristrutturazioni la grande novità della direttiva Epbd (Energy performance of buildings directive) è rappresentata dai piani che i paesi membri dovranno presentare per riqualificare il loro patrimonio immobiliare (si veda l'articolo in pagina 3), su quello degli impianti è la scadenza del prossimo anno a rappresentare la novità più dirompente. Anche se - va sottolineato subito - andrà letta con cautela.

La precedente versione della direttiva Case green proposta dal Parlamento, infatti, era molto più dura sul tema dei combustibili fossili e prevedeva addirittura il bando totale già dal recepimento del testo. In questa versione, invece, si adotta una gradualità molto maggiore. C'è un obiettivo di lungo termine, che è quello del 2040: entro questa data bisognerà puntare al bando totale. Anche se - come ribadito anche ieri dal relatore, Ciaran Cuffe - sarà un obiettivo flessibile e non sanzionato. Che, insomma, mette in conto anche qualche ritardo. Accanto a questo, c'è un obiettivo di breve termine: lo stop agli incentivi, a partire dal 2025, per le caldaie alimentate solo da combustibili fossili.

Si tratta di una scadenza molto rilevante in Italia, perché a fine 2024 è fissato il termine per molte agevolazioni, a partire dall'ecobonus (dedicato proprio, tra le altre cose, alle caldaie a condensazione).

> **La Commissione Ue potrebbe chiarire che le caldaie alimentate da gas verdi manterranno gli sconti**

I contenuti della direttiva, allora, diventeranno decisivi per fissare la nuova mappa di sconti fiscali dedicati all'edilizia.

La Epbd, nella sua ultima versione, distingue però in modo molto chiaro la tecnologia dai combustibili. Da qui, allora, la battaglia che sta prendendo piede in questi mesi (si veda anche l'altro articolo in pagina): consentire di accedere agli incentivi fiscali a tutti quegli apparecchi che siano in grado di funzionare, almeno in modo prevalente, con gas verdi, come il biometano o l'idrogeno. Le linee guida della Commissione europea faranno chiarezza su questo punto e potrebbero aprire una strada per i nuovi bonus italiani.

Dove le caldaie potranno trovare largo impiego, con certezza, è nel campo degli apparecchi ibridi, come quelli che mettono insieme, per l'appunto, caldaie e pompe di calore, controllate da una centralina unica. In questo caso, la direttiva dice esplicitamente che «sarà ancora possibile incentivarli». Diventeranno, quindi, una tecnologia decisiva per la transizione verde. E, in qualche modo, già lo sono, dal momento che, proprio con il superbonus, questi apparecchi hanno fatto registrare un boom di installazioni, perché consentivano di raggiungere facilmente il doppio salto di classe energetica richiesto dalla maxi-agevolazione.

Accanto a questo, sarà decisivo il ruolo dell'elettrificazione dei riscaldamenti: l'utilizzo delle pompe di calore è richiamato da più parti dalla direttiva. E viene considerato essenziale per abbattere le emissioni e consentire l'impiego di energie rinnovabili nei nuovi edifici a zero emissioni. In questo, la direttiva Epbd va in scia a molti provvedimenti già adottati da Bruxelles.

Per completare il quadro di quello che sta succedendo in questo settore, bisogna citarne almeno due. C'è il regolamento in materia di F-gas, i gas sintetici utilizzati in molti apparecchi nel settore della refrigerazione e del raffrescamento, a partire proprio da condizionatori e pompe di calore. Con un regolamento appena diventato operativo, è stata aperta la strada all'utilizzo progressivo di gas meno inquinanti e, poi, alla loro sostituzione con gas naturali. Si tratta di un provvedimento molto complesso, che prevede la messa al bando totale di ogni consumo di gas fluorurati a partire dal 2050.

L'altro provvedimento chiave in questo settore è la bozza di revisione del regolamento 813/2013/Ue (il cosiddetto Ecodesign). Si tratta del testo che disciplina gli standard che i prodotti immessi sul mercato europeo devono rispettare. E che, con una fuga in avanti di qualche mese fa, aveva ipotizzato lo stop alle caldaie a partire dal 2029. Su quella previsione, contestatissima, la Commissione europea è tornata indietro. Senza, però, trovare una strada alternativa. Il lavoro sul regolamento, dopo lunghe trattative, è stato messo in pausa e sarà materia della prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRÉDÉRIC MARVAUX / UE



Il voto della plenaria. L'aula del Parlamento europeo di Strasburgo durante la votazione di ieri

La mappa

1
LA SCADENZA
Dal 2040 divieto ma senza sanzioni

Nella direttiva c'è un obiettivo di lungo termine. Entro il 2040, infatti, bisognerà arrivare al bando totale delle caldaie alimentate da combustibili fossili. Se nelle precedenti versioni della direttiva questo bando era più duro, adesso è stata prevista maggiore flessibilità. Si tratterà, cioè, di un bando senza sanzioni, di un obiettivo verso il quale dovranno tendere le politiche dei paesi membri. È stata messa in conto, insomma, la possibilità di qualche ritardo in questo processo.

2
LA CHANCE
Gli spazi possibili per i gas verdi

La Epbd, nella sua ultima versione, distingue però in modo molto chiaro la tecnologia dai combustibili. Da qui, allora, la battaglia che sta prendendo piede in questi mesi: consentire di accedere agli incentivi fiscali a tutti quegli apparecchi che siano in grado di funzionare, almeno in modo prevalente, con gas verdi, come il biometano o l'idrogeno. Le linee guida della Commissione europea faranno chiarezza su questo punto e potrebbero aprire una strada per i nuovi bonus italiani

3
LE TECNOLOGIE
La spinta di ibridi e pompe di calore

Dove le caldaie potranno trovare largo impiego, con certezza, è nel campo degli apparecchi ibridi, come quelli che mettono insieme, per l'appunto, caldaie e pompe di calore, controllate da una centralina unica. In questo caso, la direttiva dice esplicitamente che «sarà ancora possibile incentivarli». Accanto a questo, sarà decisivo il ruolo dell'elettrificazione dei riscaldamenti: l'utilizzo delle pompe di calore è richiamato da più parti nel testo della direttiva e in altri provvedimenti dell'Ue.

L'appello degli amministratori: rischio corto circuito dopo la stagione del 110%

Condominio e case green

Anaci: necessario mappare gli edifici a seconda dell'anno di edificazione

Annarita D'Ambrosio

Al Governo italiano gli amministratori di condominio chiedono massima attenzione verso le famiglie in difficoltà economiche considerando che in molti casi i lavori superbonus sono rimasti al palo proprio per il venir meno delle risorse. Il rischio corto circuito c'è secondo il presidente Anaci Francesco Burrelli: «Il tema dell'efficientamento energetico non troverà, dopo le modalità con cui si è chiusa la stagione del superbonus, condòmini favorevoli ad effettuare oggi dei lavori. Il Governo dovrà predisporre un piano serio, consultando gli amministratori professionisti, per capire su quali edifici intervenire e con quali fondi, dovrà mappare i palazzi a seconda dell'anno di edificazione perché edifici costruiti negli stessi anni, dovrebbero aver bisogno di interventi simili per centrare gli obiettivi».

Resta il tema finanziamenti con l'attenzione di Burrelli verso famiglie disagiate e sicurezza degli stabili.

Sui costi, Rosario Calabrese, presidente Unai, ribadisce: «I lavori di adeguamento su un edificio in Germania, risalente al dopoguerra, costeranno meno che su uno italiano, spesso con secoli di storia. Di queste differenze il governo dovrà tenere conto, considerando anche che non adeguarsi comporterà conseguenze sul mercato immobiliare».«Il primo, vero impatto della direttiva sarà sugli amministratori di condominio, puntualizza il presidente Anammi Giuseppe Bica. Chiediamo al Governo di consultare la categoria, evitando obblighi gravosi e troppo complicati. Basti pensare, ad esempio, alla ventilata ipotesi di sostituire le tubature in piombo, utilizzate negli edifici più vecchi come scarichi fognari: un intervento del genere è praticamente irrealizzabile, oltre che molto oneroso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Testo più pragmatico. Aziende del comparto soddisfatte dall'ultima versione

Le imprese: bene aver fermato il divieto sugli impianti a gas

Le reazioni dei produttori

Assotermica: sconfitto il partito degli oltranzisti Assoclima: testo positivo

Lello Naso

I produttori italiani di caldaie fanno un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Se la direttiva "casa green" fosse stata approvata nella sua versione originaria, con tempi e modalità ben più stringenti del testo votato ieri dal Parlamento europeo, il comparto produttivo italiano - 64 imprese, più di 11mila addetti, un fatturato che nel 2023 è stato di 3,28 miliardi, di cui 2 miliardi di esportazioni - avrebbe corso il rischio di perdere un terzo del suo valore.

La nuova direttiva, però, cambia passo e visione. Per i produttori italiani, la cosa più convincente è la filosofia di fondo: non aver obbligato gli Stati a utilizzare o vietare determinati prodotti o alimentazioni, ma aver fissato gli obiettivi e lasciato ai Governi la libertà di individuare gli strumenti e le procedure più idonee. All'interno di principi generali prefissati (si vedano gli articoli e le schede nelle pagine 2 e 3).

«Per fortuna», dice Giuseppe Lorubio, presidente di Assotermica, l'associazione dei produttori di caldaie, «la visione oltranzista della commissione è stata superata e si è passati a una direttiva più ragionevole e pragmatica. Viene mantenuto il livello di ambizione, ma il termine è il 2040, compatibile con le esigenze di un'industria strutturata. Dobbiamo investire e rinnovare, ma senza la spada di Damocle di scadenze ravvicinate».

La prima misura accolta con favore dai produttori italiani è la scomparsa del divieto assoluto alle caldaie a gas. «È bene», spiega Lorubio, «aver mantenuto la possibilità di utilizzare ancora il gas e di lavorare sui prodotti ibridi. Così si dà più tempo ai produttori di adeguarsi e non si bruciano gli investimenti fatti in questi anni».

Lorubio guarda anche al futuro: «Adesso bisogna avviare un'interlocuzione seria con il Governo per togliere il divieto di incentivare la caldaie a gas dal 2025. Con le norme contenute nella direttiva è un controsenso».

Alberto Montanini, ingegnere, manager dell'emiliana Immergas, sottolinea il lavoro che resta ancora da fare. Soprattutto in termini di chiarezza. «Le norme devono essere semplificate per rendere più facile l'attuazione», dice Montanini. «Ma soprattutto», continua, «si deve lavorare per garantire la sicurezza dell'acqua calda che viene preparata e utilizzata nelle abitazioni. Nella direttiva ci sono lacune che vanno colmate in fase di attuazione».

Soddisfazione piena, invece, per i produttori italiani di impianti per la climatizzazione. Maurizio Marchesini, amministratore delegato di Rhoss, impresa leader in Europa, e presidente di Assoclima, l'associazione del settore, giudica positivo che si sia arrivati all'approvazione della direttiva dribblando anche gli ultimi mal di pancia della Germania. «L'obbligo di riqualificazione degli edifici», dice Marchesini, «lo riteniamo un elemento che favorisce l'efficienza e la modernizzazione delle abitazioni. Togliere il carbon-fossile entro il 2040 è un aspetto che favorirà l'abbattimento delle emissioni».

I produttori italiani di impianti per la climatizzazione accolgono con favore la spinta, implicita, verso le pompe di calore. «Da anni il nostro settore investe in questa direzione», dice Marchesini. «Sostituire progressivamente i vecchi impianti con le pompe di calore darà vantaggi competitivi alle nostre imprese. Si è fatto un lungo discutere sul vettore energetico. Per noi non è quello il punto determinante. Saranno decisivi gli apparecchi e le nostre aziende, da questo punto di vista sono all'avanguardia».

Marchesini esprime soddisfazione anche per il paragrafo della direttiva che impone il miglioramento dell'aria indoor. «È un altro obiettivo che favorirà le nostre imprese. Siamo tra i primi produttori e utilizzatori di pompe di calore in Europa. Sicuramente siamo leader degli impianti per le imprese e il terziario. La direttiva traccia una strada e noi crediamo di avere prodotti per competere sui mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMPARTO

Gli impianti termici
Il settore della produzione di impianti termici ha registrato nel 2023 un valore della produzione di 3,28 miliardi di euro. Le aziende che operano in Italia sono 60 e occupano 11mila addetti. L'export è stato di 2,01 miliardi di euro (il 24,6% del totale). Nel 2023 la produzione è calata dell'11,4% rispetto al 2022 quando era a 3,7 miliardi di euro. Stabili gli investimenti a 220 milioni di euro.
L'utilizzo degli impianti, sia nel 2022 che nel 2023, è stato del 90%. I prezzi sono cresciuti del 3% nel 2022 e del 2,8% nel 2023.

Gli impianti per il clima
Per impianti aeraulici si intendono tutti i prodotti per la climatizzazione (industriali e domestici). Il settore, nel 2023, in Italia, ha avuto una produzione di 1,9 miliardi di euro in calo dell'11,6% rispetto al 2022 (2,15 miliardi di euro). Le esportazioni si sono fermate a 1,28 miliardi di euro contro i 2,15 miliardi di euro del 2022 e rappresentano il 67% della produzione totale. Invariati tra il 2023 e il 2022 gli investimenti e l'utilizzo degli impianti: 80 milioni e 85% della capacità produttiva

© Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)
«È arrivato il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme gli strumenti migliori per raggiungere gli obiettivi della direttiva»



MATTEO SALVINI (LEGA)
«Ennesima follia europea. Grazie all'impegno della Lega e del gruppo Id, erano già state fermate alcune delle eco-follie, ma non è bastato».

Case green, entro il 2030 taglio del 16% dei consumi

Efficienza energetica. Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva Epbd: le ristrutturazioni partiranno dalle abitazioni meno efficienti

Giuseppe Latour
Dal nostro inviato
STRASBURGO

Un massiccio piano di ristrutturazioni che, all'inizio, metterà sotto esame i cinque milioni di immobili con le performance peggiori. La direttiva europea Case green (o più tecnicamente, la Energy performance of buildings directive, Epbd) ieri ha chiuso il suo percorso al Parlamento europeo, incassando il voto positivo (370 favorevoli, 199 contrari, con il centrodestra italiano compatto sul "no", e 46 astenuti) della Plenaria di Strasburgo.

Ora manca solo l'approvazione formale del Consiglio, in rappresentanza dei Paesi membri. L'intesa politica andrà sul tavolo degli ambasciatori Ue al Coreper come «punto senza discussione» il 10 aprile per poi approdare sul tavolo del Consiglio Ecofin il 12 aprile, quando si chiuderà l'iter legislativo. Poi sarà il momento della pubblicazione del testo e della sua entrata in vigore. Per il recepimento ci saranno a disposizione due anni, ma i primi effetti arriveranno già nel 2025.

La prima novità visibile riguarderà i piani di ristrutturazione che i Paesi membri dovranno preparare. In questo senso, gli Stati avranno maggiore flessibilità rispetto alle prime ipotesi, perché non dovranno più raggiungere dei target fissati a livello centrale da Bruxelles, con una soglia minima di prestazioni energetiche (nella sua prima versione, la direttiva parlava di classe energetica E e poi D da raggiungere entro il 2030 e il 2033). L'obiettivo, prendendo il 2020 come riferimento, sarà invece ottenere un taglio del consumo medio di energia del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Entro il 2050 il parco residenziale dovrà essere a zero emissioni. I Paesi, con i loro piani, potranno decidere su quali edifici concentrarsi.



CIARAN CUFFE (VERDI)
«La direttiva sarà una spinta per l'Italia non solo per un breve periodo ma per molti anni»

GLI EFFETTI
Nel nostro Paese si stima vadano riqualificati nei prossimi anni 5 milioni di immobili

Il miglioramento dell'efficienza, però, non potrà essere messo in atto puntando solo sull'impatto benefico degli edifici nuovi, perché la direttiva impone che i Paesi membri assicurino che «almeno il 55% della riduzione del consumo di energia primaria sia raggiunto attraverso il rinnovo degli edifici più energivori». È la stessa direttiva a spiegare che gli edifici più energivori sono quelli che rientrano nel 43% di immobili con le performance più basse nel patrimonio nazionale. In Italia, in base ai dati dell'Istat, gli edifici residenziali sono circa 12 milioni: saranno, allora, considerati prioritari circa 5 milioni di edifici.

Sono previste delle deroghe, in un passaggio del testo che nei mesi si è allungato: i Paesi membri potranno escludere alcune tipologie di immobili dai nuovi obblighi. Potranno essere esentati gli edifici sottoposti a vincolo puntuale o a vincolo d'area (ad esempio, quelli dei centri storici o dei parchi), gli edifici dedicati a scopi di difesa, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici provvisori, gli edifici religiosi, i piccoli immobili sotto 150 metri quadrati. Negli obiettivi di riqualificazione, poi, saranno coinvolti anche gli edifici non residenziali. Si apre, così, un lavoro che durerà anni per dare piena attuazione a questo provvedimento.

Per la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, è arrivato allora il momento di superare la fase delle polemiche: «È stata fatta una battaglia, che noi abbiamo compreso, per mitigare misure che rischiavano di essere impossibili. Ora, però, è arrivato il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme gli strumenti migliori per raggiungere gli obiettivi della direttiva». Per Brancaccio, «ci dovranno essere le risorse, a partire da un fondo europeo per la transizione ecologica, ma non solo. Penso a un ventaglio di strumenti che dovranno essere sostenuti da tutti».

Anche il relatore della direttiva in Parlamento, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi) ha dedicato diversi passaggi all'Italia nel corso del suo resoconto successivo al voto: «Credo che la presidente Giorgia Meloni sappia che dobbiamo affrontare la crisi energetica, la crisi climatica e la crisi con la Russia e questa direttiva le affronterà tutte e tre e porterà benefici ai proprietari di case e agli inquilini». La direttiva Epbd sarà «una spinta per l'Italia perché attrarrà investimenti, non solo nel breve periodo ma per una generazione intera. In Italia avete avuto incentivi molto significativi per le ristrutturazioni, ma concentrati su un periodo di tempo breve». Un riferimento chiaro al superbonus.

La direttiva, comunque, continua a dividere. Dal centro-sinistra, infatti, sono arrivate dichiarazioni di soddisfazione. Ad esempio Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera, ha parlato di «unica risposta per contribuire in modo serio alla riduzione di emissioni inquinanti». Di segno opposto, però, è l'opinione del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che ha parlato di «ennesima follia europea». Così come quella del copresidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo Nicola Procaccini e del capodelegazione di Fratelli d'Italia a Bruxelles, Carlo Fidanza: «Nonostante gli importanti miglioramenti apportati grazie all'impegno del Governo italiano in sede di Consiglio Ue, provvedimenti come quelli sulle case green, sulle emissioni industriali che equiparano le stalle alle fabbriche e sulle asserzioni ambientali (green claims), rimangono ancora troppo sbilanciati e per questa ragione abbiamo espresso il nostro voto contrario».

Critiche anche da Confedilizia. Per il presidente dell'associazione, Giorgio Spaziani Testa, la direttiva, nonostante i miglioramenti arrivati nella sua versione finale, «rimane un testo dagli obiettivi finali ben difficilmente realizzabili (emissioni zero nel 2050), che la nuova legislatura europea farebbe bene a ripensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due versioni del Parlamento (2023 e 2024) a confronto

	COM'ERA	COME SARÀ
RISTRUTTURAZIONI	**Tetti imposti da Bruxelles** Classe energetica E entro il 2030 e classe D entro il 2033. Il target di riqualificazione indicato per gli edifici residenziali era l'elemento più caratterizzante della proposta di revisione della direttiva europea sulle performance energetiche degli edifici (Epbd) approvata un anno fa dal Parlamento.	**I piani da approvare** I paesi membri dovranno definire dei piani per la riduzione dei consumi del loro patrimonio edilizio residenziale. Il 2020 è considerato l'anno zero e il 2050 l'anno nel quale, a completamento del percorso, bisognerà avere un patrimonio edilizio a zero emissioni
CALDAIE	**Il termine del 2024** La prima versione della Epbd indicava un obiettivo nel 2024: il divieto di agevolazioni per gli apparecchi alimentati a combustibili fossili. Sia per i nuovi edifici che per le ristrutturazioni, dal recepimento della direttiva sarebbe scattato il divieto di usare combustibili fossili.	**Stop dal 2025** La data entro la quale arrivare al bando completo è stata spostata in avanti, al 2040; il termine precedente era il 2035. Sarà però possibile dare incentivi ai sistemi di riscaldamento ibridi, come quelli che combinano caldaie e pompe di calore.
EDIFICI NUOVI	**Obblighi dal 2026** Nella prima versione della direttiva si parlava di edifici nuovi, regolando gli edifici a zero emissioni (Zero energy buildings, Zeb). A partire da gennaio del 2026, l'obbligo sarebbe scattato per i nuovi edifici pubblici. Negli altri casi la scadenza era originariamente fissata al 2028.	**Al via dal 2028** Tutti i nuovi edifici residenziali e non residenziali dovranno avere zero emissioni "in loco" di combustibili fossili, a partire dal 1° gennaio 2028 per gli edifici di proprietà pubblica e dal 1° gennaio 2030 per tutti gli altri nuovi edifici, con possibilità di esenzioni.
ESENZIONI	**Deroghe sempre più larghe** La direttiva ha sempre previsto che, per alcune categorie di edifici, fosse possibile disapplicare i vincoli. Queste esenzioni sono aumentate nei mesi. Tra i pochi emendamenti votati alla proposta del 2023 c'era proprio un rafforzamento delle deroghe per gli immobil vincolati	**Esclusi gli immobili vincolati** Nella versione definitiva potranno essere esentati immobili sottoposti a vincolo puntuale o a vincolo di area, immobili religiosi, immobili temporanei, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli immobili della difesa e quelli sotto i 50 metri quadri



Evento organizzato da

Dal testo non arrivano nuove risorse per i Paesi

I finanziamenti

La direttiva conferma le risorse già previste da Italia e Unione europea

Regole e obiettivi di miglioramento, ma non l'istituzione di una nuova linea di finanziamenti. I paesi membri dovranno lavorare con quello che già hanno a disposizione, sia a livello nazionale che a livello comunitario. La direttiva Epbd si avvicina al traguardo con questa debolezza, sottolineata anche da molti dei parlamentari che ieri hanno votato per il compromesso.

Una debolezza parecchio significativa, dal momento che la Commissione europea stima che la riqualificazione del parco immobiliare (sia residenziale che non residenziale) impegnerà qualcosa come 152 miliardi di investimenti extra ogni anno, in più rispetto a quanto già viene investito oggi.

L'articolo 15 della direttiva votata ieri affronta proprio il tema dei finanziamenti a disposizione dei maxi piano di rinnovamento degli edifici europei che Bruxelles punta ad avviare attraverso la direttiva e che i paesi membri dovranno presentare già a partire dal 2025.

Saranno proprio i paesi membri ad essere responsabili di risorse, misure di supporto e altri strumenti necessari a sostenere i piani di rinnovamento. È soprattutto dei loro obblighi, infatti, che parla la Epbd: dovranno fare uso dei fondi nazionali e di quelli europei già esistenti, a partire dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, dal Fondo sociale per il clima, dai Fondi di coesione. Tutte queste linee di finanziamento dovranno essere distribuite in modo costante, così da raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni entro il 2050. Non dovranno esserci picchi di investimenti, come è stato il superbonus in Italia.

Per la Commissione sono necessari 152 miliardi aggiuntivi all'anno a livello comunitario

Sul punto, allora, la relatrice ombra Isabella Tovaglieri (Lega), che ha votato contro e ha da sempre fatto opposizione al testo, dice: «È un punto decisivo della direttiva, perché o l'Europa ci mette i soldi oppure, se i soldi devono essere investiti dai singoli Stati, saranno loro a stabilire le modalità di attuazione della direttiva». Anche Patrizia Toia (Pd), vicepresidente della commissione Industria del Parlamento, che ha votato a favore, spiega: «Premesso che le risorse già ci sono tra i fondi europei, avremmo voluto una voce di bilancio dedicata a questo tema, ma non è stato possibile istituirla. C'è però un impegno ad affrontare il tema da parte della Commissione europea già nel 2025».

Il passaggio è previsto dall'articolo 9. Qui è stabilito che la Commissione europea dovrà, entro marzo del 2025, presentare un'analisi sul livello di efficacia dei fondi a disposizione. Sulla base di questa analisi, dovrà sottoporre un report al Parlamento e al Consiglio. Da qui potrebbe nascere l'istituzione del fondo dedicato alla transizione ecologica che oggi viene richiesto da molte parti.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Finanza e mercati

127 **LO SPREAD BTP-BUND**
Prosegue la discesa dello spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni: il differenziale ha concluso la seduta sui mercati telematici a 127,4 punti base

Borse globali, 1.660 miliardi di cedole: anno record

Indice Janus Henderson. Aumento del 5%, 22 Paesi al mondo ai massimi di sempre
L'Italia corre con 20,1 miliardi $ di dividendi

Maximilian Cellino

Borse da record, utili societari da record, dividendi da record. La catena d'oro che ha unito il mondo finanziario negli ultimi 18 mesi non poteva certo spezzarsi nel 2023 e, anzi, ha buone possibilità di mantenersi ben saldata anche quest'anno. A certificarlo è Janus Henderson Investors, che calcola in circa 1.660 miliardi di dollari la cifra da primato distribuita lo scorso anno a soci dalle 1.200 società che compongono a livello globale il suo Global Dividend Index, con un aumento annuo del 5% su base sottostante (escludendo cioè gli effetti valutari e i pagamenti di carattere straordinario). Ben 22 sono i Paesi al mondo che hanno registrato i massimi di sempre, tra questi anche l'Italia con circa 18,5 miliardi di euro e le banche a guidare la classifica.

Il quadro globale
Un quarto trimestre vissuto di gran carriera (proprio come le Borse) ha in effetti permesso ai di-

LE PROSPETTIVE
Per il 2024 gli analisti sono ancora ottimisti, nonostante la temuta frenata economica su scala mondiale

videndi globali di arrotondare il già pingue bottino messo da parte nella prima parte del 2023, facendo dimenticare qualche incertezza emersa durante l'estate con una crescita su base annua del 7,2 per cento. Il merito del revival di fine anno va alla solidità mostrata da Europa, Regno Unito e Giappone - ricorda il rapporto di Janus Henderson, che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare - e si basa ancora una volta sulla spinta impressa dal settore finanziario.

Se a livello mondiale l'86% delle società ha aumentato i dividendi o li ha mantenuti invariati, sono state senza dubbio le banche a dare la marcia in più nel 2023, contribuendo alla metà della crescita dei dividendi complessivi in virtù dei tassi d'interesse più elevati che hanno consentito a molti istituti di credito di aumentare i propri margini. Si è così riusciti a compensare quasi interamente i tagli operati nel comparto minerario, i cui profitti sono diminuiti di pari passo con il calo dei prezzi delle materie prime, mentre secondo quanto emerso dall'indice di Janus Henderson una crescita «incoraggiante» si è potuta individuare anche in altri settori come quello dei veicoli, dei servizi di pubblica utilità, del software, degli alimentari e dell'ingegneria.

I primati di Piazza Affari
Piazza Affari, come già accennato, ha svolto il proprio compito in maniera egregia: «Se alla fine del 2022 avevamo notato che le distribuzioni in euro erano cresciute soltanto del 29% rispetto al 2009, anno in cui abbiamo cominciato le nostre osservazioni, e l'aumento in dollari era stato pressoché nullo con una dinamica molto più lenta che nel resto del mondo, la situazione è cambiata nel 2023» ha spiegato Federico Pons, *Country Head* per l'Italia di Janus Henderson Investors.

Lo scorso anno l'ammontare delle distribuzioni ai soci effettuate delle principali quotate sul listino milanese è infatti salito del 17,9%, arrivando così a toccare il record di 20,1 miliardi di dollari (circa 18,5 miliardi di euro). Intesa Sanpaolo ha scalzato dal gradino più alto del podio delle cedole il duo Enel-Eni e le banche hanno in generale contribuito al 75% della crescita in quello che è stato tuttavia un movimento ben diffuso, visto che «nessuna delle altre aziende italiane nell'indice - ricorda Pons - ha tagliato i dividendi».

Le prospettive per il 2024
Il futuro non sembra apparire poi così malvagio, nonostante il rallentamento del ciclo economico pronosticato da tutti su scala globale. «L'effetto ritardato dell'aumento dei tassi d'interesse continuerà ad avere un impatto, con una crescita più lenta e costi di finanziamento più elevati per le società - riconosce Ben Lofthouse, *Head of Global Equity Income* di Janus Henderson - ma restiamo comunque ottimisti per quanto riguarda i dividendi di quest'anno». Per il 2024 Janus Henderson proietta quindi il monte dividendi globale a 1.720 miliardi, con un'ulteriore accelerazione del 3,9% sul dato complessivo e del 5% su base sottostante simile a quella registrata negli ultimi 12 mesi: uno scarto, quest'ultimo, determinato da «un probabile calo dei dividendi speciali una tantum».

E se dal punto di vista settoriale «la rapida crescita registrata dalle banche di tutto il mondo rallenterà», avverte Lofthouse, i rapidi cali del settore minerario (Bhp, Petrobras, Rio Tinto, che oltre a Intel e At&T hanno pesato lo scorso anno per due punti percentuali sull'incremento globale sottostante) dovrebbero invece avere «un impatto minore». Una crescita più bilanciata insomma, nella speranza che anche stavolta (come 12 mesi fa, quando per l'intero 2023 si pronosticava un aumento ben più modesto dei dividendi mondiali a 1.600 miliardi) il pessimismo determinato dalle prospettive incerte sull'economia globale si riveli infondato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

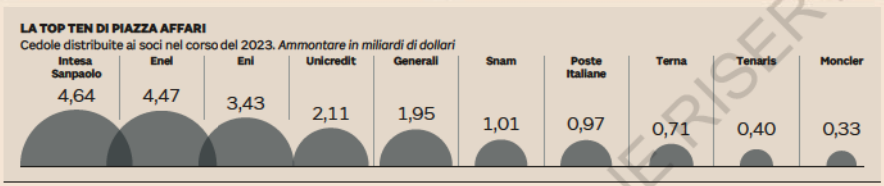
86%

La quota
Lo scorso anno l'86% delle società ha aumentato i dividendi o li ha mantenuti invariati. A dare la marcia in più nel 2023 sono state le banche, che hanno contribuito alla metà della crescita dei dividendi complessivi in virtù dei tassi d'interesse più elevati.

La mappa dei dividendi







Fonte: Janus Henderson

Inflazione Usa più alta del previsto: prezzi al consumo +3,2% in un anno

I dati macro

I numeri di febbraio potrebbero spingere la Fed a una cautela maggiore

Marco Valsania
NEW YORK

L'inflazione americana si dimostra a febbraio più elevata del previsto e potrebbe invitare la Federal Reserve a considerare con rinnovata cautela la prevista manovra di allentamento dei tassi d'interesse. Una cautela che non appare destinata a fermare i tagli, ma può influenzare i tempi della mossa iniziale, confermando pronostici che la vedono non prima di giugno. E il numero di riduzioni del costo del denaro in programma entro l'anno, al momento almeno tre. Resistenze del carovita, se ripetute, possono rimettere in gioco ipotesi di stop e tagli interventi.

Lo spettro di queste resistenze è trapelato il mese scorso: i prezzi al consumo (il Consumer Price index, Cpi) sono aumentati del 3,2% nell'ultimo anno, superando il 3,1% previsto trainati da una "miscela" di rincari della benzina e dei costi abitativi. Rispetto al mese immediatamente precedente, sono lievitati dello 0,4%, oltre lo 0,3% atteso.

I prezzi "core", che escludono le volatili componenti energetica e alimentare, su base annuale sono saliti del 3,8%, il passo più contenuto dal 2021 a dimostrazione della tendenza di fondo ad un rientro graduale delle pressioni inflazionistiche. Ma sono ugualmente rimasti lontani dal target ideale del 2% cercato dalla Banca centrale, tra interrogativi sulla rapidità della moderazione.

Il chairman della Fed Jerome Powell la scorsa settimana ha ribadito di voler procedere quest'anno a tagli del costo del denaro, segnalando al contempo di voler agire con prudenza. Ha indicato, nella testimonianza semestrale di politica monetaria al Congresso, di aver bisogno di ulteriori prove che i prezzi sono davvero sotto controllo, pur aggiungendo che una simile convinzione può «non essere lontana».

I mercati finanziari, in questo clima, scommettono che il primo intervento scatti al vertice di giugno. I nuovi dati appaiono coerenti con la "puntata" sui tassi, mentre azioni anticipate al meeting della prossima settimana o a maggio sono escluse rispettivamente al 99% e all'88%. Anche perché i prezzi al consumo sono solo l'ultimo segnale di un'inflazione in ritirata e però più testarda di tante previsioni. La misura preferita e ritenuta più attendibile dalla Fed, legata ai consumi personali (Pce), è abitualmente inferiore al Cpi per la sua diversa composizione. Ha tuttavia a sua volta di recente offerto sorprese negative, viaggiando a gennaio al passo del 2,4% annuale.

La combinazione di statistiche sul carovita suggerisce la difficoltà di calmierare stabilmente i prezzi anzitutto

Il costo della vita resta anche un tema politico in vista delle elezioni presidenziali

nei servizi ma non solo. A febbraio i cruciali costi abitativi, affitti ed equivalenti, si sono sommati a fiammate nell'energia rappresentando assieme il 60% dell'incremento del Cpi. L'energia, più in dettaglio, è rincarata del 2,3% nell'ultimo mese con la benzina impennatasi del 3,8%, pur scivolando su base annuale. Gli affitti sono aumentati dello 0,4% mensile. In rialzo, inoltre, biglietti aerei, del 3,6%, e veicoli usati, dello 0,5%.

L'inflazione resta anche una zavorra politica per la Casa Bianca, contribuendo a tenere in scacco la popolarità del Presidente democratico Joe Biden nella sfida per la rielezione a novembre contro l'ormai sicuro candidato repubblicano, Donald Trump. La gestione dell'economia è tra le principali preoccupazioni nei sondaggi dell'opinione pubblica nonostante una tenuta dell'espansione e dell'occupazione. Le statistiche sull'inflazione, oltretutto, non tengono conto dell'impatto sui consumatori dei tuttora elevati tassi d'interesse, portati dalla Fed ai massimi in oltre vent'anni per combatterla ma che oggi gravano sui ceti medi più indebitati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street in rialzo, Treasury su al 4,15%

Mercati

Le probabilità che la Fed possa tagliare i tassi a maggio sono scese all'11%

Vito Lops

Le Borse e le obbligazioni si stanno decorrelando. Nell'ultima seduta i mercati azionari hanno ben reagito al dato dell'inflazione Usa di febbraio (seppur superiore rispetto alle attese, si veda articolo in alto) mentre le obbligazioni sono state vendute. Il rendimento, che si muove in direzione opposta, è risalito. I tassi del decennale Usa sul secondario sono saliti dal 4,09% al 4,15%. Allo stesso tempo le probabilità che la Fed possa tagliare i tassi a maggio sono scese ulteriormente dal 18% all'11%. Resta in pista, come scenario più gettonato, un taglio di 25 punti base a giugno (61% di probabilità).

Se il mercato obbligazionario è guardingo e sta riducendo i margini di manovra della Fed (difatti sta scontando tre tagli per il 2024 quando a inizio anno ne scontava sette) il mercato azionario continua ad essere sostenuto da acquisti. L'indice S&P 500 è salito dell'1% a 5.170 punti, riavvicinandosi al massimo storico di poche sedute fa. Se questa settimana dovesse chiudersi in rialzo sarebbe la 17esima positiva delle ultime 20. Una striscia del genere non si registrava dagli anni '60. Anche le Borse europee continuano a correre. Il Ftse Mib di Piazza Affari ha guadagnato l'1,31% avvicinandosi alla soglia del 34mila punti, con lo spread BTp-Bund ai minimi da oltre due anni (127 punti base). Il Dax 40 di Francoforte ha superato per la prima volta nella storia i 18mila punti. Sembra ripartita anche la Borsa cinese che dai minimi del 22 gennaio ha recuperato il 15%. Sono tornati gli acquisti anche su titoli molto caldi con Nvidia che è salito del 5% a 900 dollari.

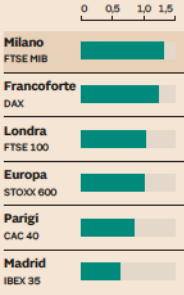
Ci sono una serie di parametri (dal mercato delle opzioni ad alcuni oscillatori utilizzati nell'analisi tecnica) che indicano che il mercato si trova in una fase di "estrema avidità" e di ipercomprato. Allo stesso tempo non va dimenticato che venerdì andranno in scena le "quattro streghe". Un'espressione con cui gli operatori sono soliti descrivere quelle giornate (quattro in tutto l'anno) in cui scadono contemporaneamente futures e opzioni su indici e azioni. Una montagna di derivati insomma. Gli operatori dovranno decidere se rinnovare la posizione (fare rollover) oppure se tornare liquidi. Questa scadenza tecnica - che può essere foriera di volatilità - indica anche che il mercato fino a venerdì potrebbe essere un po' ingessato (chi ha delle posizioni in scadenza su certi livelli di prezzo tenderà a difenderle). Ciò vuol dire che da lunedì il mercato sarà più libero di esprimersi. E sarà dalla settimana prossima che capiremo probabilmente se il mercato azionario - che sta salendo senza pause da fine ottobre - avrà ancora la forza per restare ancora là in alto o vorrà prendersi una pausa di riflessione. O correggere un po'.

Tra le altre classi di investimento va segnalata la flessione dell'oro, sceso dell'1,3% a 2.150 dollari l'oncia, dopo aver superato nei giorni scorsi per la prima volta nella storia la soglia del 2.200. L'ipotesi che la Fed abbia meno margini per tagliare i tassi non aiuta, in prospettiva, gli asset che non distribuiscono cedole. Su questo fronte anche Bitcoin ieri ha subito una correzione (-1,5%) con il prezzo che però ha recuperato i 71mila dollari dopo essere scivolato in intraday sotto i 69mila. Dopo una corsa sfrenata (+150% da settembre e +70% da inizio anno) ci si chiede se questa criptovaluta abbia ancora spazio. Il prezzo finora è stato sicuramente trainato dalla nuova liquidità che sta arrivando dagli Etf sbarcati a Wall Street lo scorso 11 gennaio, "chiamati" finora a reperire Bitcoin sul mercato per un controvalore medio di 500 milioni di dollari al giorno.

Piazza Affari ha guadagnato l'1,31%, con lo spread BTp-Bund ai minimi da due anni: 127 punti base

Le Borse

Performance % di ieri



©RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica
La congiuntura



INCONTRO SULLA SICUREZZA
Venerdì il ministro del lavoro, Marina Calderone, ha convocato le parti sociali per un confronto sulle misure a tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro. Le norme sono contenute nel Dl Pnrr, approvate dal consiglio dei ministri del 2 marzo dopo un tavolo con imprese e sindacati. Critiche da Cgil e Uil che hanno annunciato mobilitazioni. Per il leader della Cisl, Luigi Sbarra «serve una strategia nazionale di contrasto ai tanti infortuni e malattie professionali attraverso un patto tra governo, regioni e parti sociali»

Federmeccanica: produzione a -2,9%, rischio competitività

L'indagine sul 2023. Visentin: «Non ci sono segnali che possano indurre all'ottimismo». Andreis: «Dai costi un alto impatto sui margini»

Giorgio Pogliotti

Per la produzione industriale il 2023 è stato archiviato con una flessione del 2,9% rispetto al 2022. In particolare nella metalmeccanica il quarto trimestre caratterizzato da un andamento «sostanzialmente stagnante», si è chiuso con una diminuzione tendenziale dell'1% ed un lieve incremento congiunturale (+0,6% sul trimestre precedente). Ma il persistere delle criticità che sono all'origine di questa frenata - le tensioni geopolitiche crescenti, le ripercussioni negative sulle catene di approvvigionamento, i costi del credito ancora elevati - rappresentano un segnale tangibile di come le difficoltà per le imprese non sono finite.

Nel commentare i dati dell'indagine congiunturale di Federmeccanica, presentata ieri a Roma, il presidente Federico Visentin proiettandosi sul 2024 ha evidenziato che «è a rischio la competitività delle imprese, non ci sono segnali che possano indurre all'ottimismo, né dalla congiuntura internazionale, né dai tassi di interesse che nonostante gli annunci restano alti, né vediamo interventi del governo che possano migliorare il quadro. Speriamo di sbagliarci, ma temiamo che sia compromesso anche il primo semestre».

Tra i dati illustrati dal direttore del Centro studi di Federmecanica, Ezio Civitareale, desta preoccupazione anche il divario crescente con l'Europa: i volumi di produzione metalmeccanica nel 2023 da noi in media sono diminuiti dello 0,7% rispetto al 2022, mentre nella Ue aumentavano dello 0,5%, analogamente ai principali paesi competitor dell'area, vedi la Francia dove sono cresciuti del 4,5%, la Spagna (+3,8%) e la Germania (+2%). In Italia il peggioramento è stato attenuato dagli incrementi produttivi registrati per i comparti degli Altri mezzi di trasporti (+10,9%) e degli Autoveicoli e rimorchi (+5,5%) che hanno compensato i risultati negativi ottenuti nelle attività della Metallurgia (-5,3%), le produzioni di Prodotti in metallo (-3,7%) e di Macchine e apparecchi elettrici (-3%).

L'export, vero motore dell'industria metalmeccanica, ha subito un rallentamento a causa della frenata del commercio mondiale dovuta alle crescenti tensioni globali: nel 2023 le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute del 2,7% (rispetto al +14,5% del 2022), mentre le importazioni hanno segnato un modesto +0,7%. In particolare le vendite all'estero sono costantemente diminuite nei trimestri fino a chiudersi con il segno meno nel quarto trimestre (-1,1%).

A fine dicembre del 2023, il 67% delle imprese intervistate ha dichiarato di aver riscontrato un aumento dei costi di produzione. Nonostante ciò il 35% delle imprese intervistate non ha trasferito l'incremento dei costi di produzione sul listino prezzi, mentre il restante 65% lo ha fatto solo in maniera parziale: l'effetto di queste scelte è una generale compressione dei margini con un contenimento delle spinte inflattive. È aumentata, inoltre, l'incidenza dei costi di produzione sulla redditività: il 63% delle imprese ha dichiarato di aver subito una riduzione del Mol (era il 61% a fine settembre).

È a rischio lo stato di salute di due imprese su tre, misurato attraverso il rapporto tra Mol e fatturato: il 33% delle imprese dichiara di rientrare nella fascia d'incidenza "fino al 5%", il 36% tra il "6% e il 10%", il restante 31% indica un rapporto al "10%". «La produzione ristagna e i volumi lasciano poche tracce per l'impatto che l'incremento dei costi ha sulla marginalità delle nostre imprese - commenta il vicepresidente di Federmeccanica, Diego Andreis-. Più del 60% delle nostre aziende ha un Mol sul fatturato inferiore al 10%, soglia che delimita una zona rossa dalla quale si deve uscire. L'incremento dei costi ha eroso la profittabilità delle imprese».

LE CRITICITÀ
Tensioni geopolitiche, ripercussioni sulle catene di approvvigionamento, costo del credito alto

LA PRODUZIONE
Volumi diminuiti in media dello 0,7% rispetto al 2022, ma nella Ue aumenti medi dello 0,5%

In questo scenario ricco di incertezze, a giugno per le imprese metalmeccaniche scatta l'adeguamento ex post dei minimi retributivi all'Ipca depurata dei beni energetici importati (stimata dall'Istat intorno al 7%), e su tutto pende la piattaforma di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm per il rinnovo del contratto nazionale in scadenza a fine giugno, con una richiesta di un aumento economico quantificata a regime in 280 euro.

«Federmeccanica darà riscontro alla piattaforma con le modalità opportune come previsto dalle procedure contrattuali - ha spiegato il direttore generale, Stefano Franchi -. Noi opereremo nel rispetto delle regole confederali e contrattuali di categoria vigenti, riaffermando la funzione del Ccnl di fornire garanzie economiche e normative. Per effetto del recupero ex post dell'Ipca sono stati e vengono riconosciuti incrementi salariali significativi. Grazie al livello aziendale è stato ed è possibile realizzare un'ulteriore redistribuzione. Rimane fermo il principio della distribuzione della ricchezza dove è stata prodotta e dopo che è stata prodotta». Il negoziato ancora non è partito, ma la strada si prefigura già tutta in salita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

-1%
Il calo del 2023 sul 2022
La produzione nel quarto trimestre nel settore metalmeccanico ha registrato un calo dell'1% sul 2022 - dopo quello del 2% registrato nei due precedenti trimestri- mentre è aumentata di un modesto +0,6% rispetto al trimestre estivo

-5,3%
Frena la Metallurgia
Nel 2023 sono diminuite le attività della Metallurgia (-5,3% sul 2022), le produzioni di Prodotti in metallo (-3,7%) e di Macchine e apparecchi elettrici (-3%), sono invece aumentate le fabbricazioni di Altri mezzi di trasporto (+10,9%) e di Autoveicoli e rimorchi (+5,5%).

1,6 milioni
I lavoratori del Ccnl
I lavoratori interessati al rinnovo del contratto nazionale in scadenza a fine giugno sono 1,6 milioni. Fiom, Fim e Uilm nella piattaforma luglio 2024-2027 propongono, tra l'altro, un incremento di 280 euro dei minimi tabellari a regime.



LAPRESSE



Imprese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria all'assemblea di Unindustria

Bonomi: «Il 2024 ormai è un anno perso per gli investimenti»

Confindustria

«Siamo a marzo e ancora non c'è Industria 5.0, va sostenuta la competitività»

Nicoletta Picchio

Stimolare gli investimenti, in Italia e in Europa, per rendere le imprese competitive e crescere. «Con la legge di bilancio abbiamo lamentato la mancanza di stimoli alle imprese, ci è stato detto di aspettare, che sarebbe arrivato l'intervento 5.0. Siamo a marzo e 5.0 ancora non c'è: non è che poi il decreto arriva e fai gli investimenti, se un imprenditore vuole investire occorrono mesi di tempo per programmare. Il 2024 come stimolo agli investimenti ormai l'abbiamo perso». Carlo Bonomi parte da questa considerazione, per continuare: «ciò non vuol dire che gli imprenditori non investano lo stesso: stiamo al 5,5% considerando quelli del 2023. Ma i tedeschi hanno messo a disposizione 200 miliardi per la stabilità, i francesi pagano l'energia un quarto in meno. È difficile competere, è come correre con un peso agganciato. Chiediamo di poter operare nelle stesse condizioni degli altri, almeno in Europa».

Potremmo essere primi non solo nella Ue ma nel mondo se il nostro sistema manifatturiero potesse competere alla pari: «Il 2024 è un anno di grande incertezza, ma l'industria italiana è molto forte, dopo le crisi del 2008-2010 gli imprenditori hanno fatto i compiti a casa, hanno investito, sono andati sui mercati esteri, si sono patrimonializzati, grazie anche a misure come Industria 4.0, patent box, credito di imposta. Quando si fa un minimo di politica industriale i risultati arrivano», ha detto il presidente di Confindustria concludendo l'assemblea di Unindustria, a Roma.

Per attuare il piano 5.0 i fondi sono stati individuati con la rimodulazione del Pnrr ma manca ancora il decreto attuativo. Occorre agire, in Italia e in Europa. Per il presidente di Confindustria occorre un «Industrial Act» europeo. L'Europa è stata cooperativa contro la pandemia, dopo ognuno dei 27 paesi ha imboccato la propria strada su temi come il caro energia, l'emergenza materie prime. La strategia europea è stata quella della deroga agli aiuti di Stato che, ha sottolineato Bonomi, avvantaggia i paesi con più spazio fiscale. Il risultato è che lo scorso anno la Germania ha utilizzato il 49% degli aiuti, la Francia il 29%, l'Italia solo il 4,7: «così si spacca il mercato unico». Nelle scorse settimane, ha ricordato Bonomi, Confindustria ha presentato un documento con le priorità delle imprese, Fabbrica Europa.

Per Bonomi occorre avere l'ossessione della crescita: guardando al Patto di stabilità e crescita «deve essere l'opposto, di crescita e stabilità, perché dalla crescita deriva la stabilità. È la strada da seguire, lo dicono i dati: in Italia dal 2008 al 2013 si sono susseguite manovre di austerità e il debito pubblico è aumentato di 29 punti di pil. Tra il 2020 e il 2023 le manovre sono state espansive impiegando 26 punti di pil, ma il debito è aumentato solo di 3 punti». Senza industria non c'è l'Italia e senza industria non c'è l'Europa, ha sottolineato Bonomi. La Ue, ha aggiunto, vuole diventare campione di sostenibilità: una scelta che le imprese non contestano, ma occorrono, appunto, investimenti. E una scelta di neutralità tecnologica: «la sostenibilità deve essere ambientale sociale ed economica, invece la Ue sta mettendo vincoli burocratici folli, come sul tema delle due diligence sulle filiere». Bonomi ha parlato, rispondendo ad una domanda, anche del Piano Mattei: «l'Africa è il mercato del futuro, pubblico e privato devono lavorare insieme. È una grande opportunità ma bisogna prepararla».

«Chiediamo di poter operare nelle stesse condizioni di mercato degli altri Paesi, almeno in Europa»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RILANCIO DEL SETTORE

La Camera approva mozioni su auto

L'aula della Camera ha approvato la mozione di maggioranza e parti di quelle delle opposizioni in tema di iniziative per il rilancio del settore dell'automotive e per la tutela dei relativi livelli occupazionali, nell'ottica della transizione ecologica. Nella mozione di maggioranza si impegna il governo a «mantenere un costante rapporto dialettico specifico con Stellantis, vertente anche sulle decisioni strategiche da adottare». In quella firmata da Avs, Pd e M5S, riformulata, si impegna tra l'altro il governo a «ad adoperarsi affinché Stellantis mantenga in Italia non solo la produzione ma anche i settori della progettazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia tratta da www.ilsole24ore.com - Riproduzione vietata - © Copyright Il Sole 24 ORE